

Convegno "La croce e la storia"
Mazara del Vallo
11 aprile 2008

La croce, albero nuovo e vitale

A tutti voi il mio saluto di benvenuto, unito alla gioia grata perché avete scelto di offrire alla santa Chiesa che è in Mazara del Vallo la vostra comunione fraterna, epifania dello Spirito, che è dono del Cristo Risorto per i credenti in lui.

Tocca a me aprire questo Convegno, che significativamente coniuga il mistero della croce, esperienza di salvezza e punto di incontro dell'umano e del divino, con la realtà della storia, luogo in cui la salvezza si offre a ciascun uomo.

In questo contesto il mio intervento attinge metaforicamente al linguaggio musicale il suo senso, proponendosi come *ouverture* nella quale viene enunciato e anticipato qualcuno dei temi che saranno sviluppati nello svolgimento dei lavori.

1. La croce albero di vita

All'inizio della storia, tutto per volere di Dio creatore è aggrappato a due alberi «l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (*Gn* 2,9), gli unici esclusi dalla libera fruizione dell'uomo: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"» (*Gn* 2,16-17). Sappiamo che tutto andò bene, fino a quando il tentatore non riuscì a insinuare il dubbio sulle reali intenzioni dell'Onnipotente: «...Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (*Gn* 3,5). Purtroppo gli occhi si aprirono effettivamente, ma sulla miseria di decadenza e di nudità indotta dal peccato. Da quel momento l'uomo divenne concorrente di Dio, che dovette difendersi. «Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita (*Gn* 3,22-24).

Si apriva il tempo dell'attesa e delle promesse, sul quale vegliava una speranza: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gn* 3,15),

nella pienezza del tempo, quando si sarebbe compiuta l'ora del riscatto (cfr *Gal 4,4-5*).

Occorreva, però, che all'albero sul quale era maturato il frutto amaro del peccato, divenuto veleno mortale per coloro che ne avevano mangiato, si sostituisse un albero nuovo al quale fosse attaccato il frutto dolce datore di vita: l'albero della croce. La liturgia del venerdì santo canta e celebra la potenza vitale di questo «albero tanto glorioso», del quale non se ne conosce un altro «nella selva, di rami e di fronde [...] uguale. Per noi dolce legno, che porti appeso il Signore del mondo. [...] Or piega i tuoi rami frondosi, distendi le rigide fibre, s'allenti quel rigido legno che porti con te per tua natura; accogli su un morbido tronco le membra del Signore. [...] Tu fosti l'albero degno di reggere il nostro riscatto.» (MESSALE ROMANO, *Venerdì santo, Passione del Signore*, Inno). «O albero fecondo e glorioso, ornato d'un manto regale, talamo, trono e altare al corpo di Cristo Signore» (BREVIARIO ROMANO, *Venerdì santo*, Inno dei vespri).

Ecco il prodigio: dall'albero era venuta la morte, dall'albero sgorgava la vita, in un intreccio prima impensabile: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» (LEZIONARIO FESTIVO, *Pasqua di risurrezione del Signore*, Sequenza).

Nasce così un nuovo progetto di umanità nel quale la croce è componente essenziale, anzi nel quale non ci può essere vita se non a partire da una esperienza di morte, e di morte in croce per obbedienza: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo» (*Col 2,12-15*; cfr *Fil 2,4* e *Gv 12,32-33*).

2. Il Crocifisso Risorto.

Questo mistero trova mirabile e, per certi versi, ineffabile espressività iconica nella croce dipinta della nostra Cattedrale. Il volto di Cristo così pieno di vita, il suo corpo così carico di luce, le sue braccia distese in segno di offerta, il tratto pittorico bizantino che avvicina alla perfezione del *Kyrios* e rende felicemente la divinità del Crocifisso Risorto sono segni dello Spirito e rinviano alla vita battesimale, particolarmente nella cintura e nella veste. Tutto proclama, anticipa e svela il mistero grande della Pasqua, della Risurrezione. Il capo chinato ci racconta del momento in cui il Figlio «rese lo Spirito» (*Gv 19,30*), null'altro rimanendogli da offrire al Padre sull'altare della croce. Ancora, quel capo ci dona il respiro della fede e ci invita a raccordare il nostro respiro con quell'immenso soffio che unisce

incessantemente il visibile e l'invisibile, la terra e il cielo, il Verbo e la carne, il mondo dei morti e dei vivi, il tempo e l'eternità. Quel capo chinato ci richiama il volto del Risorto, il vivente che fa vivere, che la sera di Pasqua soffiò sui discepoli l'alito della creazione nuova, il soffio vitale del suo Spirito. L'uomo nuovo, generato dalla Pasqua del nuovo Adamo, vive di luce e nella luce: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9).

Il Signore Gesù Crocifisso Risorto scandisce con la sua risurrezione le primizie del mattino dell'ottavo giorno, il primo della settimana e inaugurazione dei tempi nuovi. È come l'alba del primo giorno della creazione antica che proietta a tutta l'esistenza la freschezza e la speranza di quel misterioso inizio, totalmente e definitivamente rinnovato, quasi giorno nuovo senza tramonto.

3. La croce prospettiva di vita

Il nuovo umanesimo che trova nel Crocifisso Risorto il suo fondamento e la sua forma non può esorcizzare la croce, in quanto la sofferenza, quella redenta dal Cristo, non è più menomazione dell'umano, ma atto generativo dell'amore e perciò pienezza di umanità e dunque vita vera. In Cristo l'uomo ritrova la luce e la forza della sofferenza e della croce e scopre il suo progetto di vita nuova: l'amore, espressione suprema del dono e della condivisione.

«Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso. [...] L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza» (BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 39).

Questa stella della speranza ha il colore del cielo su cui è sospeso il corpo del Crocifisso vivente, delineato nella croce della nostra Cattedrale; luce e colore proiettati sulla vita redenta di ciascun credente, ma anche sull'esistenza di ogni uomo, creatura di Dio fatto a sua immagine.

✠ Domenico Mogavero
Vescovo